



25 gennaio 2022

Giovanni 2, 13-22

Sciogliete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere.

“Sciogliete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere”, dice Gesù nel tempio. A Cana ha mostrato “dove dimora”: nella gioia e nell’amore. Ora, venuto nel tempio, sua dimora per eccellenza, prende la frusta perché trova ben altro. Immagine cara a riformatori e contestatori di ogni stampo, per restauratori e conservatori di tutti i tempi è un’ombra inquietante e minacciosa, da dimenticare.

- 13 Ed era vicina la Pasqua dei giudei
e Gesù salì a Gerusalemme.
- 14 E incontrò nel tempio
chi vendeva buoi e pecore e colombe
e cambiavalute seduti;
15 e, fatto un flagello di cordicelle,
tutti scacciò dal tempio,
e le pecore e i buoi,
e sparse le monete dei cambiavalute
e rovesciò le tavole
16 e a chi vendeva colombe
disse:
Togliete queste cose da qui,
e non fate della casa del Padre mio
una casa di mercato.
- 17 Si ricordarono i suoi discepoli
che sta scritto:
Lo zelo della tua casa mi divorerà.
- 18 Risposero dunque i giudei



e gli dissero:

Quale segno mostri a noi
per fare queste cose?

19 Rispose Gesù

e disse loro:

Sciogliete questo santuario
e in tre giorni lo farò risorgere.

20 Gli dissero i giudei:

In quarantasei anni fu costruito questo santuario
e tu in tre giorni lo farai risorgere?

21 Egli parlava del santuario
del suo corpo.

22 Quando dunque risorse dai morti,
si ricordarono i suoi discepoli
che questo voleva dire;
e credettero alla Scrittura
e alla parola che Gesù disse loro.

Salmo 84/83

2 Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!

3 L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.

4 Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.

5 Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.



- 6 Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.
- 7 Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente;
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
- 8 Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.
- 9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
- 10 Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
- 11 Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.
- 12 Perché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina nell'integrità.
- 13 Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

Questo Salmo ha come titolo: Canto di pellegrinaggio. Il salmista prega questo salmo quando è proprio in viaggio verso Gerusalemme. Il tema del viaggio e del pellegrinaggio a Gerusalemme scandisce il racconto del brano di Giovanni. Giovanni racconta tre viaggi di Gesù a Gerusalemme e questo è il primo tema di questo brano, dove vediamo Gesù che è in viaggio verso Gerusalemme.

Il motivo del viaggio, del pellegrinaggio è sia un viaggio che si fa fisicamente, quindi dalla casa verso Gerusalemme, ma il salmista parla anche di un viaggio che è il viaggio del cuore. Lungo il cammino cresce il vigore, e poi abbiamo letto al versetto 12: Chi



cammina nell'integrità. *Quindi non è solamente un viaggio che si fa con le gambe, ma che si fa anche con lo spirito e con il cuore.*

L'altro tema del Salmo, e che ritroviamo poi anche nel brano di Giovanni, è quello del della casa e del tempio. Il salmista dice proprio questo desiderio di abitare nella casa nella casa di Dio, che è meglio di qualsiasi altra abitazione. Il versetto 11 dice che: Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa. Il desiderio di stare e abitare la casa di Dio.

Infine, nel Salmo troviamo anche due Beatitudini: una che riguarda l'abitare la casa ai versetti 5-6: Beato chi abita nella tua casa, senza fine canta le tue lodi; ma poi anche una beatitudine su questa predisposizione del cuore, di chi si mette in cammino sia fisico, ma nel cammino interiore, alla fine del Salmo il versetto 13: Beato l'uomo che in te confida.

Si diceva del cammino di Gesù al tempio di Gerusalemme. Ricordiamo al capitolo 1 le prime parole di Gesù che erano state rivolte ai discepoli: *Che cosa cercate?* E la contro domanda dei discepoli era stata: *Dove dimori?* Il capitolo 2 apre due prospettive; quella di Cana che abbiamo visto nel brano precedente e quella di Gerusalemme, in questo brano.

Dove dimora Gesù? Dimora a Cana e dimora a Gerusalemme. Cana ci offre i criteri per riconoscere la presenza del Signore e a Gerusalemme vediamo come si realizza questo. Sia a Cana, sia a Gerusalemme noi conosciamo in maniera ravvicinata, sintetica e programmatica il Gesù che il vangelo di Giovanni presenta. Tra Cana e Gerusalemme, c'è stato l'intermezzo di Cafarnao, dove era sceso Gesù con sua madre, i suoi fratelli e i suoi discepoli, dopo Cana.

È un luogo di passaggio, ma forse è anche messo lì - Cafarnao è molto più importante nella tradizione sinottica; con la casa di Pietro è il luogo dove Gesù si stabilisce - per farci vedere come Gesù è presente ovunque. Dove c'è il banchetto delle nozze, a Gerusalemme dov'è il tempio, ma anche a Cafarnao, in un luogo



dove sembra che non succedano chissà quali cose, però di fatto e anche lì. Nessun luogo è privilegiato.

¹³Ed era vicina la Pasqua dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴E incontrò nel tempio chi vendeva buoi e pecore e colombe e cambiavalute seduti; ¹⁵e, fatto un flagello di cordicelle, tutti scacciò dal tempio, e le pecore e i buoi, e sparse le monete dei cambiavalute e rovesciò le tavole ¹⁶e a chi vendeva colombe disse: Togliete queste cose da qui, e non fate della casa del Padre mio una casa di mercato. ¹⁷Si ricordarono i suoi discepoli che sta scritto: Lo zelo della tua casa mi divorerà. ¹⁸Risposero dunque i giudei e gli dissero: Quale segno mostri a noi per fare queste cose? ¹⁹Rispose Gesù e disse loro: Sciogliete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere. ²⁰Gli dissero i giudei: In quarantasei anni fu costruito questo santuario e tu in tre giorni lo farai risorgere? ²¹Egli parlava del santuario del suo corpo. ²²Quando dunque risorse dai morti, si ricordarono i suoi discepoli che questo voleva dire; e credettero alla Scrittura e alla parola che Gesù disse loro.

Questo brano è presente in tutti i quattro vangeli, però la collocazione di Giovanni si distingue nettamente da quella dei Sinottici. In quella dei Sinottici questo episodio avviene nella settimana di Passione, poco prima della morte di Gesù. Subito dopo che Gesù entra a Gerusalemme, si dirige nel tempio e da lì scaccia i venditori del tempio.

Giovanni anticipa. Avevamo visto nel brano delle nozze di Cana che si tiene tutto il vangelo. Nelle nozze di Cana veniva richiamata già la crocifissione, con la presenza della madre di Gesù; il rivolgersi alla madre di Gesù chiamandola donna; era venuta la sua ora; il manifestare la gloria di Gesù, dice l'evangelista, per cui i discepoli credono. Ma di fatto anche qui viene anticipato, viene anticipata anche la morte e la risurrezione di Gesù; questi continui riferimenti: *Quando dunque risorse dai morti i suoi discepoli si ricordarono*. Viene anticipata già qui la resurrezione. È il modo attraverso cui anche scopriamo, una volta ancora, che i vangeli



vengono scritti a partire dalla Pasqua di Gesù. È da lì che si capisce tutto. È da lì che si ha la luce necessaria per comprendere tutta la vita di Gesù.

La visita di Gesù al suo tempio, la cacciata dei venditori; la richiesta di un segno da parte dei Giudei, la discussione sull'autorità di Gesù, la distruzione e la ricostruzione del tempio. Giovanni mette tutto qui. Cana e la purificazione del tempio racchiudono in sintesi quella che è la presentazione di Gesù, il senso stesso della venuta di Gesù. Da subito anticipa tutto Giovanni.

Con due gruppi di persone. Già avevo visto la volta scorsa i discepoli, li rivediamo come coloro che accolgono questa manifestazione di Gesù, ma anche coloro che osteggiano questa manifestazione di Gesù. È la prima volta che i Giudei entrano come controparte di Gesù, manifestano questa loro opposizione.

Tutto il brano si svolge attorno a questa tematica del tempio, che viene chiamato in diversi modi. Viene chiamato come tempio che racchiude tutto lo spazio sacro. Ma viene chiamato anche il santuario, che è il luogo della presenza. Poi questo tempio viene a identificarsi con la persona stessa di Gesù, che diventa luogo della presenza di Dio tra gli uomini. Questo è il tempio. Il tempio è dove io posso incontrare il Signore. Questo brano dice che io lo incontro in Gesù.

Comunque Cana e la purificazione del tempio costituiscono come una porta di accesso a tutto il Vangelo. Se vogliamo entrare in questo Vangelo possiamo entrare con questi due brani. Cana ci offre i criteri per riconoscere il Signore, Gerusalemme e il tempio ci dicono che il Signore non è dove pensiamo che sia. O meglio non è come pensiamo che sia.

¹³Ed era vicina la Pasqua dei giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴E incontrò nel tempio chi vendeva buoi e pecore e colombe e cambiavalute seduti;



Una collocazione di tempo e di spazio. Il tempo è quello della Pasqua vicina, lo spazio è quello di Gerusalemme. È una delle tre pasque di cui parla Giovanni. Negli altri vangeli Pasqua si parla soprattutto di una Pasqua. Anche se in Luca c'è la narrazione di Gesù dodicenne al tempio, che però è un racconto che viene fatto a partire dalla Pasqua del Signore.

Pasqua è una delle tre feste di pellegrinaggio per gli ebrei. Veniva fatta in primavera, poi c'era la festa di Pentecoste, dove si ricordava il dono della legge, in estate, e in autunno la festa delle tende o delle Capanne, che ricordava l'attraversata del deserto. Tutte queste feste che ricordavano l'origine di questo popolo.

Quando compare la festa di Pasqua nel vangelo di Giovanni è sempre messa in relazione con la morte e la resurrezione di Gesù. E comincia questo brano parlando della Pasqua dei Giudei e termina parlando della Pasqua di Gesù. L'annotazione con cui apre l'evangelista denota quasi una sorta di distinzione se non di ostilità.

Ed era vicina la Pasqua dei Giudei. È quasi un vederla dall'esterno, quasi a significare una distanza che c'è tra le comunità Giovannee e la Sinagoga, anche se poi, come nel caso di Cana, vedremo che quello che sottolinea l'evangelista è la continuità. A Cana era l'acqua della purificazione che diventava vino, qui Gesù che dice: *Distruggete questo santuario e io lo ricostruirò.*

Per Gesù c'è questa continuità e questo è il dato cronologico; il dato geografico è quello di Gerusalemme: Gesù sale a Gerusalemme. Dalla Galilea si spostano in Giudea, nella città Santa. La salita non è soltanto perché si trovava sul monte di Sion, ma perché questa salita dice dell'incontro con il Signore. In genere tutti i salmi delle Ascensioni dicono questo, perché la montagna, il monte è il luogo dell'incontro con Dio.

Giovanni aveva detto al versetto 12 che Gesù era disceso a Cafarnao con sua madre, i discepoli, i fratelli e adesso sale a Gerusalemme. Salendo a Gerusalemme, il Signore visita il suo



tempio. Il tempio non è altro che il luogo, la dimora, di Dio tra gli uomini. È il luogo dove il popolo si reca a incontrare il Signore.

Il profeta Malachia al capitolo terzo diceva: *Ecco io manderò il mio messaggero a preparare la via avanti a me*. Possiamo tornare al capitolo 1 e al Battista: *Manderò il mio messaggero e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate*. Entrerà nel suo tempio: subito, all'improvviso. Forse in una maniera che non è aspettata, rivelandoci un Dio che forse non attendiamo. Questo è il Signore che entra e incontra.

Siamo spiazzati perché in genere, nel tempio noi andiamo ad incontrare il Signore: qui è il Signore che entra nel tempio e incontra. Nella *Evangelii gaudium*, Papa Francesco, parlando della preghiera, dice che noi possiamo metterci davanti al tabernacolo lasciandoci contemplare dal Signore. È il capovolgimento della prospettiva, quello che avviene in genere con le icone: più uno guarda, più si sente guardato.

Quello che Sant'Ignazio invita a fare all'esercitante che si mette in preghiera: per un breve istante penso a come il Signore mi guarda. Rendersi conto che prima di andare ad incontrare veniamo incontrati; rendersi conto, come Mosè, che si reca al roveto per vedere e si rende conto che è visto. Metterci sotto lo sguardo. È vedere che cosa il Signore incontra a casa sua.

E che cosa vede? Vede gente che vende buoi e pecore ed altro. Il tempio è il centro per Israele, ma il tempio in genere è il centro per ognuno di noi. Se è il luogo dove abita Dio, non può che essere al centro. Nelle città in genere piazza Duomo è il centro della città.

Questo è un modo con cui viene detto qualcosa di geografico, ma non solo. Anche di simbolico. Qual è il centro della mia vita? Dov'è che io sono attirato? Dov'è che si porta la mia attenzione? Il centro della mia attenzione, il centro della mia vita, qual è? Cos'è che metto in quella posizione? Perché è da quella posizione che poi



guardo nelle altre direzioni. Questo è il punto. Quali sono i miei interessi, quali sono i miei valori, quali sono i miei criteri? Il tempo, dice questo.

La prima cosa che Gesù incontra è chi vende: buoi, pecore, colombe. Vede come è strutturata l'area. Poi lo vedremo ancora meglio quando li butterà fuori. E i cambiavalute che sono seduti. È particolare che venga anche definito come stanno i cambiavalute: che siano seduti. Questo è un particolare che mi piace anche leggerlo come una situazione ormai in cui uno si è accomodato: andiamo avanti così. Abbiamo impostato così il nostro rapporto con il Signore, con gli altri e lo portiamo avanti così. Ci sediamo, come Levi si era seduto al banco delle imposte. Abbiamo impostato la nostra vita e ci siamo seduti. Sarà il Signore a dovere intervenire ancora una volta, per portare un po' di sano disordine nella nostra vita.

Altrimenti sono quelle cose su cui noi mettiamo la nostra sicurezza, come dice il profeta Geremia al capitolo 7,4: *Non confidate in parole menzognere ripetendo: Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore. Se davvero renderete buona la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l'orfano o la vedova, se non spargerete sangue innocente, io vi farò abitare in questo luogo.*

Altrimenti il tempio diventa un'istituzione che non dice più niente, e anche le persone diventano delle istituzioni. Quei cambiavalute seduti ci dicono questo: diventare noi delle istituzioni, che in genere non si cambiano mai; e che nate per servire, invece si fanno servire. Questo è quello che Gesù incontra; incontra un mercato: chi vende, un'economia di scambio, sapendo che invece si vive di dono. L'avevamo già visto anche a Cana.

Tra tutte le istituzioni religiose, il tempio è l'unica che arriva per iniziativa dell'uomo. Nel secondo libro di Samuele al capitolo 7 è Davide che pensa questo: *Io abito in una casa di cedro e il Signore*



abita in una tenda. Allora pensa di costruire un tempio, Natan il profeta approva; il Signore smentirà l'uno e l'altro. Poi ci penserà Salomone a costruirlo.

Anche la casa di Dio diventa un'edificazione umana e rischia di essere una specie di prigione di Dio. Si tratterà di vedere qual è il vero tempio.

I cambiavalute erano al tempio perché non si poteva portare le monete da fuori che avevano effigie pagane o imperiali. Allora c'era una moneta fenicia e quella poteva andar bene. Ora i cambiavalute facevano quello che solitamente si fa. Non è che facevano qualcosa di male, facevano quello che avevano sempre fatto. Come quando Gesù, nei Vangeli sinottici, per prima cosa, entra nella Sinagoga e uno di quelli che era lì, si scaglierà contro Gesù. Ma quello era nella Sinagoga da sempre. Si può essere abitati da spiriti impuri e continuare ad andare in Sinagoga. Si può essere abitati da spiriti impuri e continuare ad andare nel tempio, pensando di rendere culto a Dio.

¹⁵e, fatto un flagello di cordicelle, tutti scacciò dal tempio, e le pecore e i buoi, e sparse le monete dei cambiavalute e rovesciò le tavole ¹⁶ e a chi vendeva colombe disse: Togliete queste cose da qui, e non fate della casa del Padre mio una casa di mercato.

Gesù prima compie un gesto e poi comincia a parlare, spiega quel gesto. Ma prima compie questo gesto; fa qualcosa. Nel tempio non si potevano portare né bastoni, né armi, per cui non dobbiamo pensare a chissà quale frusta. Non è tanto un gesto violento quello che compie Gesù; è uno dei gesti che i profeti compivano. In questo senso siamo chiamati a leggerlo.

Questo gesto diventa simbolico. Scaccia tutti dal tempio: pecore, buoi e rovescia le tavole: quello che ha appena visto. Gesù vuole portare fuori dal tempio tutte queste cose, perché vada fuori dal tempio la falsa immagine di Dio. Quelle cose stanno lì ad indicare una falsa immagine di Dio, un falso rapporto con Dio. Il



falso rapporto di chi riduce il tempio ad un luogo in cui io entro in commercio con il Signore: io ti do qualcosa e tu mi dai in cambio qualcosa. Io faccio questo e tu mi dai in cambio questo. Oppure io penso che tu mi chieda questo, per cui lo faccio. Ma sia in una prospettiva che nell'altra questo rivela l'immagine di Dio che ci portiamo dentro.

Quegli animali che vengono cacciati fuori, sono gli animali dei sacrifici. Il pensare che il Signore chieda dei sacrifici, che il Signore si plachi per dei sacrifici che facciamo. Faccio questo sacrificio, faccio quest'opera buona, ma tu allora in cambio fammi questo, altrimenti perché farlo. Portare avanti una mentalità con il Signore che è una mentalità del ricatto.

Citavo il fratello maggiore della parabola di Luca 15: *Ti servo da tanti anni e non mi hai dato un capretto*. La mentalità dello schiavo, o, se volete, l'immagine di Dio come il padrone, che non è mai sazio, che vuole continuamente sacrifici, fino a volere la mia vita come un sacrificio. Ma quale Dio incontro così? Con quale immagine di Dio ho a che fare? Torniamo sempre a Genesi 3, alla menzogna del serpente: pensare che questo Signore si plachi con i miei sacrifici, con le mie buone opere.

C'è anche una preghiera, che poi è diventata anche un canto: *Accogli Signore i nostri doni, in questo misterioso incontro*, che dice qualcosa di vero, però finisce: *e tu in cambio donaci te stesso*. In cambio di che cosa? In cambio dei doni che ci hai dato, donaci ancora? Se è questa prospettiva: sì. Allora vuol dire che io sto entrando in un'altra logica, che non è quella che io ti faccio qualcosa perché tu mi dai in cambio qualcosa. Ma perché io ricevo un dono e continuo a vivere in questo dono.

Quello che dice Sant'Ignazio nella *Contemplatio ad amorem*: Tu me l'hai dato, a te Signore lo ridono. Questa è la logica della vita. Altrimenti, non ne usciremo più da questa logica, e penseremo in fondo che alla fine il Signore qualcosa vuole.



Dietro a questo gesto, che ha l'apparenza di violenza, c'è la realtà di un Dio che ama in maniera incondizionata e su questo non transige. È come il padre della parabola di Luca al capitolo 15. In quella casa o si sta da figli o è meglio non stare in quella casa. È meglio andarsene via, come fa il minore. Pensa di vivere da schiavo? Ma che vada via. Poi si renderà conto che diventerà davvero schiavo, e tornerà nella casa del padre. Questa è la scommessa. Perché altrimenti, staremo sempre in una relazione con il Signore che è fatta, fundamentalmente, di paura.

Poi chiama il tempio: *La casa del Padre mio*. Che bella definizione di tempio che dà il Signore: è la casa del Padre mio. Nel Secondo libro di Samuele al capitolo 7, quando Davide pensa di costruire il tempio. Nella sua testa c'è già il progetto, avrà chiamato qualche impresa e chissà che costruzione. Poi il Signore gli dice: *Io costruirò a te una discendenza, una casa*. Quello che per Davide è un santuario di pietra, per il Signore sono le persone. Questa è la vera casa. Il vero servizio è quello alle persone. Questo conta e dà senso anche al tempio di pietra.

Quello che dirà Gesù in Matteo al capitolo 5, all'inizio del discorso della montagna, dice: *Se tu presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te. Lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello poi torna*. Questo è il senso del tempio. Non di un culto che non ha più niente a che fare con la vita. Se lì ti ricordi, all'altare, torna da tuo fratello. Perché altrimenti, il culto che rendi a Dio non ha nessun significato.

Stare nella casa del Padre mio, fundamentalmente significa stare lì in comunione coi fratelli, perché questa è la casa del Padre: essere in piena comunione con i fratelli. Questa è la gioia del Padre. Non tanto se gli offro le colombe, la pecora, il bue. Come diranno i profeti: Non so che farmene dei vostri sacrifici, li rigetto. Se il vostro cuore è lontano da me, ma andate via. Pensiamo di placare il



Signore? Il buono, il misericordioso, il clemente? Quale Dio abbiamo in testa?

Nel primo capitolo, quando Gesù compare dove Giovanni sta battezzando, Giovanni lo indica: *Ecco l'agnello di Dio*. In tutte le religioni Dio chiede qualcosa all'uomo, nel cristianesimo, se si parla di un sacrificio, è Dio che dona se stesso all'uomo. È lui l'agnello, è lui sacerdote e vittima. Bisognerà che Gesù vada fin sulla croce a rivelare con quale amore ci ama, a rivelare la sua gloria, a manifestare la sua gloria. Amati così, da un Dio che dona se stesso per mostrarci questo amore.

Gesù porta a compimento quello che già Geremia, ma anche Zaccaria, quando dice: *In quel giorno, non ci sarà nessun mercante nel tempio*. Se andiamo in chiesa, o comunque se ci mettiamo a pregare, che il Signore ci liberi, innanzitutto, dalla falsa immagine che abbiamo di lui. Se una conversione vera siamo chiamati a fare, siamo chiamati a convertire la nostra immagine di Dio, non la nostra vita. Il cambiamento della nostra vita verrà di conseguenza. Ma fin quando non avremo cambiato l'immagine di Dio, non riusciremo a cambiare noi stessi. Questa è la grande possibilità che il Signore ci offre, saldando anche il culto e l'esistenza, altrimenti come diranno i profeti: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Celebrazioni perfette, ma che non dicono nulla perché siamo distanti. Non c'è un una vita che arriva fino a lì.

Poi è importante che ci sia il culto, che ci sia il duomo, che ci siano tutte le chiese, perché è importante che ci sia un luogo dove tutte le persone si possono radunare. Perché diventa, anche simbolicamente, un luogo in cui facciamo comunione con gli altri, in cui siamo lì tutti, in cui non c'è esclusione, in cui tutti possono accedere. Tanto è vero che la Gerusalemme nuova sarà questa: una città, che dice delle relazioni tra le persone. Allora il tempio diventa il luogo dove c'è la comunione massima col Signore e dove c'è la comunione massima di noi tra di noi. In questo ha senso il tempio, non in un rapporto falso con il Signore.



Allora è vero che rovescia le tavole. Però forse quello che rovescia, innanzitutto, è questa falsa immagine di Dio, vuole mandare per aria tutte le varie costruzioni false che noi siamo sempre tentati di costruire. Di fare il nostro bel tempio e dire: il Signore è questo qui. Tutti facciamo questa fatica, nessuno escluso. Perché tutti abbiamo la tentazione di identificare il Signore con l'esperienza che del Signore ognuno fa. E non ci immaginiamo che il Signore è molto più grande di questo: che il tempio del Signore lo possiamo trovare ovunque. In particolare modo in alcuni luoghi privilegiati, come sono: chi ha fame, chi ha sete, chi è malato, chi è straniero. Lì c'è il tempio del Signore, lì c'è il Signore: io ho avuto fame, io ho avuto sete, io ero malato. Signore dove dimori? Se qualcuno lo cerca davvero lo trova e lo trova dappertutto.

Poi potremmo anche fare le nostre preghiere di richiesta, lo stesso Signore ce lo dice: *Chiedete e vi sarà dato*; ma a partire da questo Signore e sapere che cosa siamo chiamati a chiedere. Un Signore che sa cosa chiediamo ancor prima che noi annunciamo le nostre parole. Questa è la casa del Padre suo, il luogo in cui il Signore abita.

¹⁷Si ricordarono i suoi discepoli che sta scritto: *Lo zelo della tua casa mi divorerà.*

Si ricordarono. Poi verrà un altro ricordo da parte dei discepoli. Si ricordano, richiama un versetto del salmo 69: *Lo zelo della tua casa mi divorerà.* Di per sé: mi divora, mi ha divorato, era messo al passato nel salmo, qui viene messo in prospettiva: Lo zelo della casa - ancora attorno a questo tema della casa - divorerà Gesù, lo porterà alla morte. Questo cambio dell'immagine di Dio porterà Gesù alla morte, o, se vogliamo, questo cambio dell'immagine di Dio è proprio la morte di Gesù. Lì il Signore si rivela, senza più possibilità di equivoco. Infatti, avevamo visto che Giovanni ci vuole portare lì, di fronte a colui che abbiamo trafitto. È un gesto che gli è costato la vita. Quello che chiamiamo la purificazione del tempio, questo episodio del tempio, costa caro a Gesù.



Il fatto che i discepoli si ricordarono, vuol dire che forse non comprendiamo tutto subito e non c'è nemmeno chiesto di comprendere tutto subito. Quello che ci è chiesto è di vedere, ascoltare, custodire. Se anche non comprendiamo, non fa niente. Custodiamo, come faceva Maria. Nel vangelo di Luca è esplicito: *Non compresero... sua madre custodì*. Anche quello che non comprende.

Gesù qui, dice l'evangelista, *Sta compiendo le Scritture*. Questo è lo zelo della sua casa. Lo zelo della casa del Signore, non porta a far fuori gli altri. San Paolo nella Lettera ai Filippesi diceva: *Quanto a zelo, persecutore della Chiesa*; qui Gesù dice: quanto a zelo perseguitato e ucciso. Questo è lo zelo. Quella cordicella che ha fatto, non ha fatto violenza sugli altri. Sta facendo vedere che cosa capiterà a Gesù: lui finirà in croce, non gli altri. A questo lo porterà lo zelo della casa. Ma non potrà che essere così la rivelazione del Padre. In genere avviene così anche nelle relazioni umane. Per chi è genitore, ma in genere abbiamo anche responsabilità, o amicizie con altre persone. Ma con quale spirito un padre andrebbe ad esigere sacrifici dai figli? Con quale sguardo io guardo i miei figli? Con quale sguardo pensiamo che il Signore ci guardi? Con lo sguardo di chi ci minaccia, di chi detta condizioni? Questo dice qualcosa dello zelo di Gesù.

¹⁸Risposero dunque i giudei e gli dissero: *Quale segno mostri a noi per fare queste cose?* ¹⁹Rispose Gesù e disse loro: *Sciogliete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere.*

Compiono i Giudei come interlocutori di Gesù, come controparte di Gesù, poi ci sono le autorità sacerdotali del tempio, che chiedono che Gesù mostri con quale autorità sta facendo queste cose. Quel gesto che, per i discepoli è un gesto rivela il coraggio, lo zelo di Gesù, per queste persone invece, è un gesto che va criticato, condannato, o per lo meno Gesù deve esibire l'autorità con cui lo fa. Il potere costituito che reclama un segno.



Tra l'altro si diceva di Cana che era il principio dei segni. In genere per chi cerca un segno non basteranno mai i segni. Al capitolo 6, Gesù compie il segno dei pani e subito gli chiedono un segno: *Mostraci un segno*. Non basterà mai. E saremo sempre lì a dettare le condizioni, cioè l'uomo che detta le condizioni a Dio. Invece, di convertirci poniamo sempre condizioni. Non accorgendoci che di questo passo non cominceremo mai, non faremo mai un passo nella nostra conversione. Quello che chiedono questi Giudei è un mettere a processo Gesù, a giudizio.

Quale segno? E Gesù: *Sciogliete questo santuario*. Usa lo stesso verbo che ha usato l'evangelista sulla bocca del Battista: *Non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali*. È il modo con cui Gesù sta dicendo che, - adesso usa santuario, non usa il termine del tempio, il luogo della presenza del Signore - se voi così farete questo: scioglierete questo santuario.

Ma io *in tre giorni lo farò risorgere*. L'ultima parola non è quella della distruzione. Volete un segno? Gesù non dà il segno, perché il segno che lui offre è un segno che è al futuro, non al presente. Gesù rifiuta sempre i segni. Quando il segno è preteso non lo dà, quando invece non è chiesto lo dà. Allora dice: Voi prendete questo! Non ve lo do. Come dirà nei Sinottici il segno di Giona: tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il figlio dell'uomo. Anche lì un segno al futuro. È come dire: volete vedere il vero tempo? L'avete davanti agli occhi: io. È Gesù il vero tempo. È lì che abita Dio in tutta la pienezza. Allora: *Sciogliete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere*. Gesù sta ponendo queste persone di fronte alla loro scelta. E l'evangelista pone fin dall'inizio del vangelo l'annuncio della morte e della resurrezione di Gesù. Su questo dovranno confrontarsi.

Questo genera il primo malinteso. È un procedimento di cui l'evangelista, spesso, si serve nel suo vangelo e lo capiamo dalla reazione dei Giudei.



²⁰Gli dissero i giudei: In quarantasei anni fu costruito questo santuario e tu in tre giorni lo farai risorgere? ²¹ Egli parlava del santuario del suo corpo.

I Giudei rimangono a livello diverso dal significato di Gesù, lo vedremo in Nicodemo, nella Samaritana. Questo fermarsi ad un altro livello dice della nostra fatica ad accedere al livello a cui Gesù ci vuole portare. È vero che il Signore non ha fretta, però ci chiama. Non è impossibile. La resistenza, non è tanto una resistenza di comprensione intellettuale, ma a fare questo passo. Loro ridicolizzano le parole di Gesù. Dopo quarantasei anni era in costruzione il tempio allora, però di fatto e come se dicessero: ci hanno messo quasi cinquant'anni e tu in tre giorni lo distruggi. Nota l'evangelista per noi lettori: *Egli parlava del tempio del suo corpo, del santuario del suo corpo.* Viene messo in maniera esplicita quello che già l'Inno dell'inizio di Giovanni diceva: *È il verbo si fece carne ed abitò in mezzo a noi; la tenda è definitiva.*

Poi questo è il tempio per eccellenza, ma come dirà lo stesso Giovanni, come dirà anche Paolo nelle sue lettere, il tempio siamo anche noi. Arriveremo al capitolo 14, quando Gesù nel Cenacolo dirà ai suoi: *Se uno mi ama osserverà la mia parola e il padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.* Diventare anche noi dimora. Ma è il popolo che diventa la dimora del Signore, fino alla dimora definitiva nel cielo.

Allora questo tempio che adesso Gesù presenta come il proprio corpo, che viene chiamato: tempio, santuario, casa, corpo. Dove il Signore abita? Dove prende dimora. Ricordate la domanda dei due discepoli: Dove dimori? E come lo possiamo incontrare? In tanti luoghi lo possiamo incontrare, vincendo i possibili malintesi che a volte non sono altro che delle resistenze, che abbiamo a incontrare il Signore e a lasciarci incontrare da lui.

²²Quando dunque risorse dai morti, si ricordarono i suoi discepoli che questo voleva dire; e credettero alla Scrittura e alla parola che Gesù disse loro.



Siamo portati già alla fine: *Quando dunque risorse dai morti, si ricordarono...* È l'azione dello Spirito. Questo ricordo, non è solamente una capacità nostra, ma è la promessa dello Spirito che Gesù aveva fatto: *Vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*. Questo ricordare, non è un ricordo di qualcosa che è accaduto nel passato, ma è quel ricordo che ci permette di interpretare in maniera esistenziale, quello che io sto vivendo. Il ricordo di Gesù mi fa comprendere la vita, mi aiuta a vivere.

E perché credendo abbiate la vita nel suo nome. I suoi discepoli faranno questo. Per due volte i discepoli si ricordano.

E credettero. Come si diceva anche a Cana: *Manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*. La nostra risposta a questa manifestazione di Gesù è la fede e non può essere che questa, cioè il credere a questo Dio che Gesù rivela: credere al Padre. Questo Gesù vuole manifestarci.

Allora se va nel tempio e incontra i venditori e li scaccia, vuol dire che nel tempio vuole incontrare altri, vuole incontrare i figli, i fratelli. Questo vuole incontrare, questo è il vero culto a Dio. In questo veramente Dio si rivela come Padre. La risposta diventa una risposta di fede, un credere alla Scrittura e alla Parola che Gesù dice loro. In questo modo Giovanni dice che Gesù è la chiave con cui interpretare compiutamente anche il Primo Testamento; quello che il risorto dirà ai due di Emmaus: la legge, i profeti e i salmi. Tutto si riferisce a Gesù, tutto converge a questa rivelazione.

Con Cana e con il tempio di Gerusalemme l'evangelista anticipa già tutto, rivela tutto. In Gesù c'è la rivelazione del Figlio, la rivelazione del Padre e quindi l'inaugurazione di un nuovo modo di relazionarsi al Signore, o detto altrimenti: la fede.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 69;
- Geremia 7, 1-15;
- Malachia 3, 1-ss;



Vangelo di Giovanni
p. Beppe Lavelli

- Marco 11, 15-19;
- Giovanni 10, 18; 14, 19-24,
- Ebrei 8-9.